

14 novembre 2008

I.P.S.I.A. LUIGI RIPAMONTI – COMO

RELATORE

Avv. Claudio Minichiello



"Due eroi per la legalità"

Di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, prim'ancora di delinearne la carriera di Magistrati, è opportuno raccontare, brevemente le biografie, per apprezzarli come uomini e come esponenti delle Istituzioni democratiche.



Chi erano (in breve) Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

Nato il 18 maggio 1939 a Palermo in Via Castروفilippo, figlio di Arturo Falcone, direttore del Laboratorio chimico provinciale, e di Luisa Bentivegna, **GIOVANNI FALCONE** aveva due sorelle maggiori, Anna e Maria. Frequentò l'Azione Cattolica e, terminati gli studi obbligatori, frequentò il liceo classico "Umberto" e successivamente, dopo una breve esperienza all'Accademia Navale di Livorno (abbandonata per il netto rifiuto paterno a compiere la carriera militare presso lo Stato Maggiore, come invece avrebbe desiderato Giovanni), si iscrisse a giurisprudenza all'Università degli studi di Palermo dove si laureò nel 1961, con una tesi sulla "Istruzione probatoria in diritto amministrativo".

Dopo averla conosciuta nel 1962, sposa Rita Bonnici il 1964, all'età di 26 anni, dalla quale divorzierà quattordici anni dopo, senza aver avuto figli.

La sorella, Maria Falcone (cfr. foto), di quel matrimonio dirà queste scarse parole:

"Nessuno della famiglia contestò il matrimonio...Rita? Giovanni ne era davvero innamorato. A casa non tutti erano contenti, il modo di fare della ragazza non piacque a papà, ma questo non costituì un ostacolo".



PAOLO BORSELLINO nasce a Palermo in un quartiere povero, *La Kalsa*, dove vivono tra gli altri Giovanni Falcone e Tommaso Buscetta. Dopo aver frequentato le scuole dell'obbligo, Paolo si iscrive al Liceo Ginnasio Statale "Giovanni Meli", sezione C. Durante gli anni del liceo diventa direttore del giornale studentesco chiamato "Agorà". Nel giugno

del 1958 si diploma con ottimi voti e l'11 settembre dello stesso anno Borsellino si iscrive a Giurisprudenza a Palermo con numero di matricola 2301. Dopo una rissa tra studenti "neri" e "rossi" finisce erroneamente anche lui di fronte al magistrato Cesare Terranova a cui dichiara la propria estraneità ai fatti. Il giudice sentenzierà che Borsellino non c'entra nulla con l'episodio.

Paolo Borsellino, proveniente da una famiglia di simpatie di destra, nel 1959 si iscrisse al FUAN, acronimo di *Fronte Universitario di Azione Nazionale* (organizzazione giovanile del Movimento Sociale Italiano, di cui rappresentava il ramo studentesco-universitario). Membro dell'esecutivo provinciale, delegato al congresso provinciale, viene eletto come rappresentante studentesco nella lista del FUAN "Fanalino" di Palermo ^[1].

Il 27 giugno 1962 all'età di 22 anni Borsellino si laurea con 110 e lode. Il titolo della tesi di laurea fu "*Il fine dell'azione delittuosa*" con relatore il professor Giovanni Musotto. Pochi giorni dopo, a causa di una malattia, muore suo padre all'età di 52 anni. Borsellino si impegna con l'ordine dei farmacisti a tenere la farmacia del padre Diego fino al raggiungimento della laurea in farmacia della sorella Rita. Durante questo periodo la farmacia viene data in gestione per un affitto bassissimo di 120 mila lire al mese. La famiglia Borsellino è costretta a gravi rinunce e sacrifici. Riceverà l'esonero dal servizio militare poiché "unico sostentamento della famiglia".

Nel 1967 Rita compie gli studi e si laurea in farmacia, il primo stipendio da magistrato di Paolo Borsellino servirà proprio a pagare la tassa governativa. Il 23 dicembre 1968 si celebrarono le nozze tra Paolo e Agnese Piraino Leto figlia di Angelo Piraino Leto, a quel tempo magistrato presidente del tribunale di Palermo.



GLI ANNI DELLA MAGISTRATURA



Associazione "Giovanni Falcone"

Costituenda Associazione "Incontro"



Nel 1964 **FALCONE** vinse il concorso in Magistratura; per breve tempo fu pretore a Lentini e poi sostituto procuratore a Trapani per dodici anni. Qui, progressivamente nacque in lui la passione per il diritto penale. Arrivò a Palermo e dopo l'omicidio del giudice Cesare Terranova cominciò a lavorare all'Ufficio istruzione, che sotto la successiva guida di Rocco Chinnici diviene un esempio innovativo di organizzazione giudiziaria. Chinnici chiamò al suo fianco anche Paolo Borsellino e Falcone, al quale affida, nel maggio 1980, le indagini contro Rosario Spatola: un lavoro che coinvolgeva anche criminali negli Stati Uniti e all'epoca osteggiato da alcuni altri magistrati.

Alle prese con questo caso, Falcone comprese che per indagare con successo le associazioni mafiose era necessario basarsi anche su indagini patrimoniali e bancarie, per ricostruire il percorso del denaro che accompagnava i traffici ed un quadro complessivo del fenomeno, per evitare la serie di assoluzioni con cui si erano conclusi i precedenti processi contro la mafia.

Sono anni tumultuosi che vedono la prepotente ascesa dei Corleonesi, i quali impongono il proprio feudo criminale insanguinando le strade a colpi di omicidi. Emblematici i titoli del quotidiano palermitano L'Ora, che arriverà a titolare le sue prime pagine enumerando le vittime della drammatica guerra di mafia. Tra queste vittime anche svariati e valorosi servitori dello Stato come Pio La Torre, principale artefice della legge Rognoni-La Torre (che introdusse nel codice penale il reato di associazione mafiosa), e il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Infine lo stesso Chinnici, al quale succedette Antonino Caponnetto.

Caponnetto si insedia concependo la creazione di un "pool" di pochi magistrati che, così come sperimentato contro il terrorismo, potessero occuparsi dei processi di mafia, esclusivamente e a tempo pieno, col vantaggio sia di favorire la condivisione delle informazioni tra tutti i componenti e minimizzare così i rischi personali, che per garantire in ogni momento una visione più ampia ed esaustiva possibile di tutte le componenti del fenomeno mafioso.

Nello scegliere i suoi uomini, Caponnetto pensa subito a Falcone per l'esperienza ed il prestigio già da lui acquisiti, ed a Giuseppe Di Lello, pupillo di Chinnici. Lo stesso Falcone suggerì poi l'introduzione di Borsellino, mentre la scelta dell'ultimo membro ricadde sul giudice più anziano, Leonardo Guarnotta. La validità del nuovo sistema investigativo si dimostra da subito indiscutibile, e sarà fondamentale per ogni successiva indagine, negli anni a venire.

Ma una vera e propria svolta epocale alla lotta alla mafia sarebbe stata impressa con l'arresto di Tommaso Buscetta, il quale, dopo una drammatica sequenza di eventi, decise

di collaborare con la Giustizia. Il suo interrogatorio, iniziato a Roma nel luglio 1984 in presenza del sostituto procuratore Vincenzo Geraci e di Gianni De Gennaro del Nucleo operativo della Criminalpol, si rivelerà determinante per la conoscenza non solo di determinati fatti, ma specialmente della struttura e delle chiavi di lettura dell'organizzazione definita Cosa nostra.



Nel 1963 **BORSELLINO** partecipa con successo, un anno prima di Giovanni Falcone, al concorso per entrare in magistratura: ottenendo 57 voti si classifica venticinquesimo sui 110 posti in gara. Nel 1967 diventa pretore a Mazara del Vallo. Nel 1969 è pretore a Monreale, dove lavora insieme ad Emanuele Basile. Proprio qui avrà modo di conoscere per la prima volta la mafia sanguinaria, quella dei corleonesi.

Il 21 marzo 1975 viene trasferito a Palermo ed il 14 luglio entra nell'ufficio istruzione affari penali sotto la guida di Rocco Chinnici.

Il 1980 vede l'arresto dei primi sei mafiosi grazie all'indagine condotta da Basile e Borsellino, ma nello stesso anno arriva la morte di Emanuele Basile e la scorta per la famiglia Borsellino.

In quell'anno viene costituito il pool antimafia, dove lavorano, sotto la guida di Chinnici, tre magistrati (Falcone, Borsellino, Barrilà) e due commissari (Cassarà e Montana). Tutti i componenti del pool chiedono espressamente l'intervento dello Stato, che non arriva.

Il 29 luglio 1983 viene ucciso Rocco Chinnici nell'esplosione di un'autobomba e pochi giorni dopo arriva da Firenze Antonino Caponnetto. Il pool vuole una mobilitazione generale contro la mafia. Nel 1984 viene arrestato Vito Ciancimino, mentre Tommaso Buscetta ("Don Masino", come viene chiamato nell'ambiente mafioso), arrestato a San Paolo del Brasile ed estradato in Italia, inizia a collaborare con la giustizia.

Buscetta descrive una mafia di cui fino ad allora si sapeva poco o nulla e la descrive in maniera molto dettagliata. Nel 1985 però vengono uccisi da Cosa Nostra, a pochi giorni l'uno dall'altro, i commissari Giuseppe Montana e Ninni Cassarà. Falcone e Borsellino vengono trasferiti nella foresteria del carcere dell'Asinara, dove iniziano a scrivere l'istruttoria per il maxiprocesso. Si seppe in seguito che l'amministrazione penitenziaria richiese ai due magistrati il rimborso spese ed un indennizzo per il soggiorno trascorsovi.

Il 19 dicembre 1986 Borsellino viene nominato Procuratore della Repubblica di Marsala. Nel 1987 Caponnetto lascia il pool per motivi di salute e tutti (Borsellino compreso) si aspettano la nomina di Falcone, ma il Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) non la vede nella stessa maniera e nasce la paura di vedere il pool sciolto.

Borsellino parla dovunque e racconta quel che accade alla procura di Palermo: per questo motivo rischia il provvedimento disciplinare e solo grazie all'intervento del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga si decide di indagare su ciò che succede nel palazzo di Giustizia.

Il 31 luglio il CSM convoca Borsellino che rinnova accuse e perplessità. Il 14 settembre Antonino Meli diventa (per anzianità) il capo del pool; Borsellino torna a Marsala, dove riprende a lavorare alacremente insieme a giovani magistrati, alcuni di prima nomina. Inizia in quei giorni il dibattito per la costituzione di una Superprocura e su chi porne a capo. Falcone va a Roma per prendere il comando della direzione affari penali e preme per l'istituzione della Superprocura.

Con Falcone a Roma, Borsellino chiede il trasferimento alla Procura di Palermo e l'11 dicembre 1991 Paolo Borsellino, insieme al sostituto Antonio Ingroia, torna operativo alla Procura di Palermo, come Procuratore aggiunto.

23 maggio 1992: strage di Capaci (Palermo)

CAPACI si trova in provincia di Palermo. La città è a circa 50 metri sul livello del mare. Comprende circa 9.500 abitanti. Il suo territorio ha la forma triangolare con il vertice rivolto sul Monte Raffo Rosso e la sua pendice occidentale - la Costa Mastrangelo -, a sud, mentre nella parte opposta si trova il Mar Tirreno tra le cui onde si trova l'Isola delle Femmine. Tutto il territorio, inoltre, è riccamente costellato da varie montagne con pareti che si innalzano su delle zone pianeggianti poste a breve distanza dal mare. È proprio da una di quelle montagne parte il comando per azionare il tritolo preparato dalla mafia.





Associazione "Giovanni Falcone"

Costituenda Associazione "Incontro"



Giovanni Falcone stava tornando, come era solito fare nei fine settimana, da Roma. Il jet di servizio partito dall'aeroporto di Ciampino intorno alle 16:45 arriva a Punta Raisi dopo un viaggio di 53 minuti. Lo attendono tre autovetture del tipo Fiat Croma, gruppo di scorta sotto comando del capo della squadra mobile della Polizia di Stato, Arnaldo La Barbera.

Appena sceso dall'aereo, Falcone si sistema alla guida della vettura bianca, ed accanto prende posto la moglie **Francesca Morvillo** (nata a Palermo il 14 dicembre 1945, magistrato civile del Tribunale di Palermo, sposata nel 1990), mentre l'autista giudiziario **Giuseppe Costanza** occupa il sedile posteriore. Nella Croma marrone, c'è alla guida **Vito Schifani**, con accanto l'agente scelto **Antonio Montinaro** e sul retro **Rocco Di Cillo**, mentre nella vettura azzurra ci sono **Paolo Capuzzo**, **Gaspere Cervello** e **Angelo Corbo**. Al gruppo è in testa la Croma marrone, poi la Croma bianca guidata da Falcone, e in coda la Croma azzurra. Alcune telefonate avvisano della partenza i sicari che hanno sistemato l'esplosivo per la strage.

I particolari sull'arrivo del giudice dovevano essere coperti dal più rigido riserbo; indicativo del clima di sospetto che si viveva nel Paese, è il fatto che nell'aereo di Stato - che lo riportava a Palermo - avevano avuto un passaggio diversi "grandi elettori" (deputati, senatori e delegati regionali) siciliani reduci dagli scrutini di Montecitorio per l'elezione del Capo dello Stato, prolungatisi invano fino al sabato mattina.

Le auto lasciano l'aeroporto imboccando l'autostrada in direzione Palermo. La situazione appare tranquilla, tanto che non vengono attivate neppure le sirene. Su una strada parallela, una macchina si affianca agli spostamenti delle tre Croma blindate, per darne segnalazione ai killer in agguato sulle alture sovrastanti il litorale; sono gli ultimi secondi prima della strage.

Otto minuti dopo, **ALLE ORE 17:58, PRESSO IL KM.5 DELLA A29**, una carica di **cinque quintali di tritolo** posizionata in un tunnel scavato sotto la sede stradale nei pressi dello svincolo di Capaci-Isola delle Femmine viene azionata per telecomando da Giovanni Brusca, il sicario incaricato da Totò Riina. Pochissimi istanti prima della detonazione, Falcone si era accorto che le chiavi di casa erano nel mazzo assieme alle chiavi della macchina, e le aveva tolte dal cruscotto, provocando un rallentamento improvviso del mezzo. Brusca, rimasto spiazzato, preme il pulsante in ritardo, sicché l'esplosione investe in pieno solo la Croma marrone, prima auto del gruppo, scaraventandone i resti oltre la carreggiata opposta di marcia, sin su un piano di alberi; i tre agenti di scorta muoiono sul colpo.



Associazione "Giovanni Falcone"

Costituenda Associazione "Incontro"



La seconda auto, la Croma bianca guidata dal giudice, si schianta invece contro il muro di cemento e detriti improvvisamente innalzatosi per via dello scoppio. Falcone e la moglie, che non indossano le cinture di sicurezza, vengono proiettati violentemente contro il parabrezza. Costanza, fortunatamente, sopravvive, accusando poi solo delle lievi ferite. Così come rimangono feriti anche gli agenti della terza auto, la Croma azzurra, che infine resiste, e si salvano miracolosamente anche un'altra ventina di persone che al momento dell'attentato si trovano a transitare con le proprie autovetture sul luogo dell'eccidio.

La detonazione provoca un'esplosione immane ed una voragine enorme sulla strada.

Giovanni Falcone viene trasportato sotto stretta scorta di un corteo di vetture e di un elicottero dell'Arma dei Carabinieri presso l'ospedale Civico di Palermo. Francesca Morvillo viene prima trasportata al pronto soccorso dell'ospedale Cervello, e poi trasferita anch'essa al Civico, presso il reparto di Neurochirurgia. Gli altri agenti e i civili coinvolti vengono anch'essi trasportati in ospedale mentre La Polizia Scientifica esegue i primi rilievi ed i Vigili del Fuoco espletano il triste compito di estrarre i cadaveri irriconoscibili di Schifani, Montinaro e Di Cillo.

Intanto i media iniziano a diffondere la notizia di un attentato a Palermo, ed il nome del giudice Falcone trova conferma. L'Italia intera, sgomenta, trattiene il fiato per la sorte delle vittime con tensione sempre più viva e contrastante, sinché alle 19:05, un'ora e sette minuti dall'attentato, Giovanni Falcone muore dopo alcuni disperati tentativi di rianimazione, a causa della gravità del trauma cranico e delle lesioni interne. Francesca Morvillo morirà anch'essa, poche ore dopo.

Due giorni dopo, mentre a Roma viene eletto Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, a Palermo si svolgono i funerali delle vittime ai quali partecipa l'intera città, assieme a colleghi e familiari e personalità come Giuseppe Ayala e Tano Grasso. I più alti rappresentanti del mondo politico, come Giovanni Spadolini, Claudio Martelli, Vincenzo Scotti, Giovanni Galloni, vengono duramente contestati dalla cittadinanza; e le immagini televisive delle parole e del pianto straziante della vedova Schifani susciteranno particolare emozione nell'opinione pubblica.

All'esecuzione dell'assassinio, il 4 giugno si unisce anche il Senato degli Stati Uniti, con una risoluzione (la n. 308) intesa a rafforzare l'impegno del gruppo di lavoro italo-americano, di cui Falcone era componente. Intanto, Paolo Borsellino, intraprenderà la sua ultima lotta contro il tempo, che durerà appena altri **cinquantotto giorni**, indagando nel tentativo di dare giustizia all'amico Giovanni.

19 luglio 1992: strage di Via Mariano d'Amelio (Palermo)

Il 19 luglio 1992, dopo aver pranzato a Villagrazia con la moglie Agnese e i figli Manfredi e Lucia, Paolo Borsellino si reca insieme alla sua scorta in via D'Amelio, dove vive sua madre.

Una Fiat 126 parcheggiata nei pressi dell'abitazione della madre con circa **100 KG DI TRITOLO** a bordo (impiegato come esplosivo e nella preparazione di miscele esplosive) esplose, uccidendo oltre a Paolo Borsellino anche i cinque agenti di scorta **Emanuela Loi** (prima donna della Polizia di Stato caduta in servizio), **Agostino Catalano**, **Vincenzo Li Muli**, **Walter Eddie Cosina** e **Claudio Traina**. L'unico sopravvissuto è **Antonino Vullo**. Pochi giorni prima di essere ucciso, durante un incontro organizzato dalla rivista *MicroMega*, Borsellino parlò della sua condizione di "condannato a morte". Sapeva di essere nel mirino di Cosa Nostra e sapeva che difficilmente la mafia si lascia scappare le sue vittime designate.



Si riporta il testo, per estratto, delle dichiarazioni rese dalla moglie del dott. Paolo Borsellino durante il procedimento penale riguardante la strage del 19 luglio 1992.

Processo per la strage di via d'Amelio

Corte d'assise di Caltanissetta, Udienza del **23 marzo 1995**

Audizione di Agnese Piraino Leto



P.M. dott.ssa PALMA: - Vuole ricostruire gli ultimi movimenti di suo marito nella giornata del 19 luglio del '92?

TESTE PIRAINO A.: - Si e' alzato molto presto la mattina, lui era molto mattiniero, e... ha ricevuto una strana telefonata alle 7.00 del mattino. Il Procuratore l'aveva chiamato perché la notte non aveva potuto dormire pensando che la mattina doveva dare la delega per interessarsi lui dei processi di mafia riguardante Palermo.

P.M. dott.ssa PALMA: - Ma i rapporti fra suo marito e la mamma che rapporti erano? Era un figlio affettuoso o era una persona che si disinteressava della madre?

TESTE PIRAINO A.: - Mio marito aveva un'adorazione per la mamma e per le sorelle, per tutta la famiglia, fra l'altro c'erano rapporti quasi paternalistici, di protezione e mio marito pensava a tutto per quella famiglia, poi in modo particolare per la mamma. Qualsiasi ristrettezza, qualsiasi impedimento l'avrebbe superato sempre quando la mamma aveva bisogno di qualche cosa. Perché... oltre per un fatto affettivo, aveva questo dovere di proteggerla, di assisterla e ... infatti credo che il punto più vulnerabile era proprio questo dove abitava la mamma.

P.M. dott.ssa PALMA: - Il dottore Borsellino era a Palermo da pochi mesi?

TESTE PIRAINO A.: - Sì, da sei mesi.

P.M. dott.ssa PALMA: - Durante questi sei mesi che tipo di misure di protezione erano state approntate nei suoi confronti?

TESTE PIRAINO A.: - Io posso dire quello che ho visto. Prima che morisse Giovanni Falcone non c'era posto fisso sotto casa, aveva la sua macchina blindata e spesso la guidava da solo lui, non aveva neanche la tutela, dopo che e' morto Giovanni Falcone, dopo due settimane, hanno messo il posto fisso sotto casa e poi, sempre, quando aveva bisogno, chiamava gli uomini della scorta, sono quattro, non aveva neanche la tutela e con una macchina non blindata lo seguivano. Che mi risulta, più di tanto non c'e' stato. Debbo dire ancora che l'unica cosa che mi e' stata riferita, e credo che sia sotto gli occhi di tutti, e' dieci giorni prima che mio marito morisse, il capo della Polizia e' arrivato a Palermo, ha fatto un giro in Procura e si e' accorto che alle spalle



di mio marito c'era un vetro normale e allora lui si e' lamentato come mai nessuno si fosse accorto che c'era questo vetro, enorme ma un vetro normale, e allora subito ha fatto mettere il vetro blindato nella stanza di mio marito, c'era la scrivania con la poltrona che dava le spalle a questo vetro, dunque era anche quello un punto vulnerabile. E poi, che io sappia, gli addetti ai lavori, il Comitato di sicurezza non lo so che cosa abbiano deciso, questo sarà scritto nei verbali, sotto i miei occhi non ho visto niente di particolare, insomma non si sono prese delle precauzioni e dei provvedimenti che potessero ostacolare il preannunciato progetto criminale. A me non risulta nient'altro, ecco. Soltanto ricordo che mio marito era più sicuro o si sentiva più sicuro quando era fuori la città di Palermo che quando si trovava in città. Era molto preoccupato per la sua incolumità e la nostra. Ed era anche disposto a sottoporsi a qualsiasi sacrificio pur di salvarsi, pur di salvare gli uomini della sua scorta, pur di salvare la nostra famiglia.

P.M. dott.ssa PALMA: - Perché, c'era stato qualche altro episodio per il quale si era provveduto in maniera diversa sulla sicurezza di suo marito?

TESTE PIRAINO A.: - Ecco, vorrei adesso ricordarmi: noi dieci anni fa siamo stati in pericolo e, non so, mi raccontano che c'era stata un'intercettazione telefonica, etc., ed avevano percepito che eravamo in pericolo di vita e nel giro di ventiquattr'ore, sono stati veramente eccezionali, ci hanno presi e ci hanno portati via all'Asinara, e ciò ha consentito di potere vivere con mio marito per altri otto anni. Oggi non posso dire che si siano presi dei provvedimenti (drastici) e tempestivi perché altrimenti non mi troverei in quest'aula di giustizia.

P.M. dott.ssa PALMA: - Quell'occasione quando si e' verificata? In concomitanza con quale attività istruttoria che stava svolgendo suo marito?

TESTE PIRAINO A.: - Il maxiprocesso, il primo maxiprocesso.

P.M. dott.ssa PALMA: - Ma suo marito dopo la strage di Capaci si sentiva maggiormente esposto e le aveva esternato questa preoccupazione?

TESTE PIRAINO A.: - Sì, era preoccupatissimo, era preoccupatissimo e mi diceva: "Sino a quando ci sarà Giovanni vivo mi farà da scudo". Giovanni e' morto ed era sì, molto, molto



preoccupato. Mi diceva: "Faccio una corsa contro il tempo, devo lavorare, devo lavorare tantissimo e se mi fanno arrivare... lo ho capito tutto della morte di Giovanni". Però il suo cruccio era quello che non l'avevano mai interrogato sulla morte... sulla strage di Capaci. E diceva sempre: "Dirò tutto quello che so nel posto competente", cioè a Caltanissetta, però son passati tre mesi dopo la morte di Giovanni ma nessuno mai...

P.M. dott.ssa PALMA: - Cinquanta giorni.

TESTE PIRAINO A.: - Cinquanta giorni, ma nessuno mai l'ha chiamato, mai ascoltato da nessuno e credo che ne fosse legittimato.

P.M. dott.ssa PALMA: - Il dott. Borsellino che tipo di metodo di lavoro insegnava ai suoi uditori, ai suoi magistrati? Cioè come si muoveva? Come riteneva che fosse giusto fare il magistrato? In che modo?

TESTE PIRAINO A.: - Soprattutto nel campo del suo lavoro, io mi ricordo che diceva ai suoi colleghi: "Non bisogna essere depositari di verità, non bisogna fare lo sgambetto perché altrimenti si muore", ed allora bisogna... ed allora vorrei fare un'osservazione a proposito di ciò: mio marito diceva sempre che la mafia non uccide soltanto per vendetta; allora, premesso che la strage di via D'Amelio sia stata fatta anche per vendetta, perché malgrado lui fosse stato sempre rispettoso nell'amministrare le regole della Giustizia, dunque rigoroso nel somministrare Giustizia, rispettoso, voglio dire, verso tutti gli uomini, anche verso coloro che avevano ucciso, io mi chiedo se la strage di via D'Amelio e' stata anche un'azione preventiva, per evitare cioè di colpire sia uomini di Cosa Nostra sia uomini insospettabili delle Istituzioni che ne assicuravano contiguità ed immunità. Dunque potrebbe essere sia vendetta, anche se ricordando le parole che diceva mio marito ed avendo visto, ed e' sotto gli occhi di tutti, che lui aveva il massimo rispetto verso tutti gli uomini ed ha rispettato sempre in maniera scrupolosa la Legge, però può darsi anche, questo e' un pensiero che faccio io, che il tutto sia stato organizzato come azione preventiva.

P.M. dott.ssa PALMA: - Perché? Ecco, vorrei agganciarci a quest'altra cosa che riguarda proprio il patrimonio che ognuno di noi ha sulla capacità di suo marito. Procuratore nazionale antimafia significa persona che conosce profondamente

l'ambiente mafioso. Suo marito, e questo lo facciamo conoscere, ma già tutti lo sappiamo, era a conoscenza della mafia, della composizione della mafia, degli uomini della mafia, del modo di ragionare della mafia da diversi anni? Se ne occupava già da diversi anni?

TESTE PIRAINO A.: - Da sempre. Aveva una memoria anomala; era un contenitore di tante notizie e di tante... come vorrei dire? dunque, io sono convinta che e' andata via una memoria storica con mio marito, perché riteneva nella sua mente vari collegamenti, parentele, nomi. Spesso noi non ci ricordiamo neanche quali sono stati i nostri antenati, come si sono chiamati, etc, ma lui era un dono di natura comunque; aveva questa memoria che gli permetteva di ricordare tutti i parenti, tutti gli amici delle varie famiglie, etc, e questo lo sapevano tutti.

P.M. dott.ssa PALMA: - Memoria storica. Capacità di lavoro? Lavorava poco?

TESTE PIRAINO A.: - Lavorava tantissimo; aveva capacità disumane direi quasi. Credeva moltissimo nel lavoro che lui faceva, anche se in mezzo a mille difficoltà, a mille impedimenti. Infatti, una cosa che voglio ancora ricordare, le minacce sì, le aveva avute ancora, anche quando era a Marsala, però ci rideva su; non li prendeva mai in nessuna considerazione. Le minacce che aveva avuto a Palermo invece sì, lo avevano tanto ma tanto preoccupato, sia prima che dopo la morte di Giovanni; fondamentalmente era un uomo solo.

P.M. dott.ssa PALMA: - Capacità di lavoro unita a capacità di andare avanti a qualunque costo?

TESTE PIRAINO A.: - Sì, non l'avrebbe mai fermato nulla. Sì, capacità di andare avanti in qualsiasi direzione.

P.M. dott. PETRALIA: - Proprio all'inizio della sua deposizione ha detto che il fatto che non gli fosse stato consentito formalmente, ufficialmente di occuparsi del fenomeno mafiosi di Palermo, lo faceva sentire delegittimato. La volevo pregare di spiegare meglio questo concetto; cioè in che modo Paolo Borsellino era delegittimato e se questa delegittimazione era anche fonte, a suo modo di vedere, di una maggiore esposizione?

TESTE PIRAINO A.: - Non credo che si preoccupasse il capo di non sovraesporlo e non... ecco, questo e' sotto gli occhi di tutti. Credo proprio che non si sia mai interessato della sua



incolumità e dunque non credo proprio che... gli evitava di lavorare sui processi di mafia di Palermo per non sovraesporlo; assolutamente no.

P.M. dott. PETRALIA: - E quindi, se vogliamo dare proprio un contenuto esplicito, perché e' giusto che lo si dia anche nella sede in cui ci troviamo: alle ragioni che a lei risultano, per esserle state riferite da suo marito o comunque per averle avvertite in quei giorni, quali erano le ragioni per cui c'era questa ostilità ad assegnare a Paolo Borsellino i processi riguardanti la mafia di Palermo? Paolo gliel'ha mai detto questo?

TESTE PIRAINO A.: - Guardi, io non sono addetta ai lavori e dunque saranno più chiari... perché io non posso qui, in un'aula di giustizia, parlare per intuito, per sensazione, perché sarebbe troppo riduttivo... dunque e' giusto che si chieda ai magistrati che lavoravano a fianco a lui, perché loro sanno tutto, ecco. Io non so nulla, perché proprio per non mettermi in pericolo, proprio per non turbarmi maggiormente, mio marito non mi diceva niente; anche se io facevo qualche osservazione negativa, mio marito mi diceva: "Non voglio sapere niente, io devo continuare a lavorare, anche se c'e' qualcosa che non va; anche se mi fanno degli ostacoli, ma io devo continuare a lavorare". Ma quali siano questi ostacoli non lo so; posso raccontare il fatto di Mutolo che lo sanno tutti e che non voleva assolutamente... mi ricordo che strombazzavano alla televisione che mio marito stava per partire o stava partendo... mentre mio marito si trovava a pranzo con me a casa, facendo capire che era già all'aeroporto che stava prendendo l'aereo per andare in America, sempre accompagnato dai suoi angeli custodi, sia qualcuno che lo seguiva della Polizia, sia... angeli custodi, ai magistrati io mi riferisco, doveva andare in America a sentire Buscetta. "Sta partendo, sta partendo", non e' mai partito, non l'hanno fatto mai partire per andare ad ascoltare Buscetta. Però anche per motivi di sicurezza, ironicamente parlando, due, tre volte, ogni giorno la televisione diceva: "Il giudice Borsellino sta partendo alle ore..." etc, parte per andare in America, niente vero, anche se lo fosse stato, insomma... non era prudente, sempre per la sua incolumità.

P.M. dott. PETRALIA: - Volevo chiederle ancora una cosa per quanto riguarda le misure di protezione adottate e soprattutto



l'atmosfera che regnava in relazione ai problemi di sicurezza nelle ultime settimane.

TESTE PIRAINO A.: - Adesso voglio ricordare qualcosa: quando mio marito e' venuto a Palermo non aveva nessun posto fisso; questo posto fisso, come si chiama, e' stato messo due settimane dopo la morte di Giovanni. Lui si guidava la sua macchina, da solo, non aveva neanche la tutela all'inizio; poi, dopo gli hanno messo una macchina, dopo la morte di Giovanni, una macchina con quattro uomini. Premetto che a mio marito a questo tipo di protezione non credeva e diceva sempre: "Quando decideranno di uccidermi i primi a morire saranno questi uomini", ed infatti quando poteva, cercava di scappare di nascosto; non li voleva, perché non credeva a questo tipo di protezione e all'efficienza di questo tipo di protezione. Ancor piu' mi ricordo che diceva sempre: "Io non chiedo niente; ognuno deve fare il suo dovere"; nel suo campo: "Non sono io che mi devo tutelare la vita, che mi devo proteggere, ma sono gli altri che ci devono pensare". Non posso dire nient'altro perché di particolare, in quei sei mesi nonché in quegli ultimi due mesi non ho visto nulla; può darsi che ci sarà stato qualcosa di particolare, ma io non ho visto nulla sotto i miei occhi; qualcosa di diverso rispetto al passato non c'era.

P.M. dott. PETRALIA: - Era proprio questo quello che le volevo domandare...



LETTURE CONSIGLIATE

Francesco La Licata, "Storia di Giovanni Falcone", Universale Economica Feltrinelli, 2005 (quarta edizione)

Giovanni Falcone in collaborazione con Marcelle Padovani, "Cose di Cosa Nostra", Biblioteca Universale Rizzoli, 2007 (ottava edizione)

Salvatore Lupo, "Storia della Mafia", Donzelli virgolette editore, 2004

Saverio Lodato, "Trent'anni di Mafia", Biblioteca Universale Rizzoli, 2007 (terza edizione)

Saverio Lodato, "Ho ucciso Giovanni Falcone" (intervista a Giovanni Brusca), Feltrinelli, 2004

Leone Zingale, Anna Falcone e Maria Falcone, "Giovanni Falcone, un uomo normale", Aliberti Editore, 1999

Nicola Tranfaglia, "Mafia, Politica e Affari", Laterza, 1992

Umberto Lucentini, "Paolo Borsellino", San Paolo Edizioni, 2003

Leone Zingales, "Paolo Borsellino. Una vita contro la Mafia", Limina Editore, 2005

Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza, "L'agenda rossa di Paolo Borsellino", Chiarelettere Editore, 2007 (seconda edizione)

Salvo Palazzolo e Enrico Ballavia, "Falcone Borsellino. Mistero di Stato", Edizioni della Battaglia, 2003

SITI INTERNET CONSULTATI

www.antimafiaduemila.com;

www.almanaccodeimisteri.com;

www.falconeborsellino.net;

www.fondazionefalcone.it;

www.19luglio1992.com;

www.digilander.libero.it.

Appendice per la comprensione complessiva delle strategie stragista di "Cosa Nostra"

Gli anni insanguinati delle stragi

✓ **Cronologia FONDAMENTALE dell'anno 1992**

30 gennaio: la prima sezione della Cassazione conferma le condanne ai capimafia imputati nel maxiprocesso di Palermo. Andreotti presenta alle Camere il rendiconto del suo governo che ha, dice, esaurito il suo compito.

2 febbraio: il presidente della Repubblica Francesco Cossiga scioglie le Camere e indice le elezioni per il 5 aprile. 17 febbraio: Mario Chiesa, presidente socialista dello storico ospizio Pio Albergo Trivulzio, viene arrestato in flagrante mentre nasconde una tangente di 7 milioni. 4 marzo: il ministro del Bilancio Cirino Pomicino annuncia che sarà necessario fare una manovra aggiuntiva per i conti pubblici del '92. 12 marzo: a Palermo in viale delle Palme, in piena campagna elettorale, viene ucciso Salvo Lima, deputato della Democrazia cristiana al Parlamento europeo. 5 aprile: elezioni politiche, tracollo dei maggiori partiti di governo (la Dc perde 5 punti scendendo sotto il 30%, il Psi limita il calo dal 14,3 al 13,6%) e del Pds, trionfo della Lega di Umberto Bossi, 8,7% a livello nazionale (55 deputati e 25 senatori).

16 aprile: i giudici del tribunale di Milano accolgono le richieste del pubblico ministero per il caso Ambrosiano: diciannove anni a Umberto Ortolani, diciotto anni e sei mesi a Licio Gelli, sei anni e quattro mesi a Carlo De Benedetti, cinque anni e sei mesi a Giuseppe Ciarrapico. 25 aprile: con un discorso di quarantacinque minuti teletrasmesso, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga annuncia le sue dimissioni. 28 aprile: Cossiga firma le dimissioni e lascia il Quirinale. 6 maggio: arresti di Massimo Ferlini (Pds) e dei segretari cittadini e regionali della Dc, Maurizio Prada e Gianstefano Frigerio. Nella richiesta di rinvio a giudizio per gli appalti sui lavori per la metropolitana i magistrati descriveranno una spartizione matematica delle tangenti fra i partiti che contano a Milano:



36% al Psi; 18,5% ciascuno per Dc e Pci-Pds; 17% al Psdi; 8% al Pri. **23 maggio, ore 17:58: strage di Capaci.** 25 maggio: a Palermo si celebrano i funerali del giudice Falcone, della moglie e degli agenti della scorta. Al sedicesimo scrutinio a Roma il Parlamento elegge Oscar Luigi Scalfaro, Presidente della Repubblica italiana, con 672 voti di Dc, Pds, Psi, Psdi, Pli, Verdi, Rete e Lista Pannella, dopo numerose votazioni. 30 maggio: consegnata alla commissione per le autorizzazioni a procedere la richiesta di poter indagare su sei parlamentari: Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri entrambi del Psi, Severino Citaristi (Dc), Antonio Del Pennino (Pri), Renato Massari (Psdi) e Gianni Cervetti (Pds). A rivolgersi al Parlamento sono quattro pubblici ministeri di Milano. Il capo della procura Francesco Saverio Borrelli, il suo vice Gerardo D'Ambrosio e i sostituti Gherardo Colombo e Antonio Di Pietro. All'assemblea annuale della Banca d'Italia il governatore Carlo Azeglio Ciampi chiede al futuro governo di avviare immediatamente il risanamento della finanza pubblica con una manovra da 30.000 miliardi per il '92, e una da 100.000 per il '93. 27 giugno: centomila persone manifestano a Palermo contro la mafia nel ricordo di Giovanni Falcone. 28 giugno: il deputato e dirigente del Partito socialista Giuliano Amato diventa presidente del Consiglio dei ministri sostenuto da un quadripartito formato da Dc-Psi-Psdi-Pli. 10 luglio: il governo vara una manovra economica da 30.000 miliardi per risanare il disavanzo dello Stato. **19 luglio ore 13:45: strage di via D'Amelio.** 21 luglio: a Palermo si celebrano i funerali del giudice Borsellino e degli agenti della scorta. 13 agosto: il ministro della Giustizia Claudio Martelli apre un'inchiesta sull'operato della prima sezione penale della corte di cassazione presieduta da Corrado Carnevale. settembre: prima che arrivi in Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti muore suicida Sergio Moroni. In una lettera al presidente della Camera Napolitano scrive: "Un grande velo di ipocrisia (condivisa da tutti) ha coperto per lunghi anni i modi di vita dei partiti e i loro sistemi di finanziamento", non si dice innocente o perseguitato, ma denuncia "un processo sommario, violento, in cui la ruota della fortuna assegna ai singoli il compito di vittime sacrificali". 13-17 settembre: crisi finanziaria (svalutazione della lira e successiva uscita dallo

SME, il sistema monetario europeo), per arginarla il governo Amato è costretto a varare una legge finanziaria da 100.000 miliardi (aumento dell'età pensionabile, aumento dell'anzianità contributiva, blocco dei pensionamenti, minimum tax, patrimoniale sulle imprese, prelievo sui conti correnti bancari, introduzione dei ticket sanitari, tassa sul medico di famiglia, imposta comunale sugli immobili (Ici), blocco di stipendi e assunzioni nel pubblico impiego, privatizzazioni ecc.).

17 settembre: ucciso a Palermo Ignazio Salvo, ex proprietario delle esattorie siciliane. ottobre 1992 - aprile 1993: a Milano indagini e arresti legati a Eni, Ferrovie, Anas, Enel, ministeri della Sanità e delle Poste. La procura di Roma solleva un conflitto di competenza e ottiene le indagini Anas, ministero delle Poste e Intermetro: a Roma finirà con prescrizioni e assoluzioni. 1 ottobre: il governo chiede alla Cee un prestito di ventimila miliardi. 22 ottobre: i giudici di Palermo accertano che Lima fu ucciso dalla mafia per non aver mantenuto la promessa di far assolvere in Cassazione i boss condannati nel maxi processo ed emettono un ordine di cattura per 24 esponenti della "cupola" mafiosa, ritenuti i mandanti dell'omicidio. Il Csm nomina Bruno Siclari procuratore nazionale antimafia. 29 ottobre: con quattrocento voti favorevoli quarantasei contrari e diciotto astenuti, la Camera dei deputati approva in via definitiva la ratifica del trattato di Maastricht. 16 novembre: Tommaso Buscetta per otto ore depone spontaneamente alla commissione parlamentare antimafia: "**Il terzo livello non esiste. E' la mafia che usa i politici e non il contrario. Anche se per alcuni delitti all'interesse della mafia può sovrapporsi l'interesse di altre identità. I nomi li farò soltanto ai giudici**". 28 novembre: Mario Chiesa, il primo imputato dell'inchiesta "Mani pulite", condannato a sei anni di reclusione per tangenti e al risarcimento di sei miliardi. 9 dicembre: il pentito Tommaso Buscetta torna negli Stati Uniti perché non si sente adeguatamente protetto. 15 dicembre: primo avviso di garanzia al segretario del Partito socialista Bettino Craxi per corruzione, ricettazione e violazione del finanziamento pubblico ai partiti. 19 dicembre: arrestato l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino che era in procinto di lasciare l'Italia. 23 dicembre: viene arrestato Bruno Contrada, numero uno del S.I.S.DE. in

Sicilia (Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica), accusato da un gruppo di pentiti di collusione con la mafia. 29 dicembre: nel 1993 si prevedono quattrocentomila posti di lavoro in meno.

✓ **Cronologia FONDAMENTALE degli anni 1993-1994**

15 gennaio: Salvatore Riina, il capo di Cosa Nostra, viene arrestato nel centro di Palermo dai carabinieri del Ros aiutati dalle rivelazioni di un pentito, Baldassarre Di Maggio, suo ex autista. 21 gennaio: Allarmanti cifre sulla disoccupazione: sono senza lavoro il 40% dei giovani nel Mezzogiorno e il 15% nel Centro-nord. Il governo vara il decreto delegato che privatizza il pubblico impiego. 23 gennaio: Il magistrato Gherardo Colombo descrive la mole di lavoro del Palazzo di Giustizia affermando: "qui tutti parlano". 11 febbraio: Craxi, a seguito dei tanti avvisi di garanzia, si dimette da segretario del Partito socialista italiano. Il 12 febbraio viene eletto segretario Giorgio Benvenuto. Il 28 maggio sarà sostituito da Ottaviano Del Turco. 1 marzo: arresto di Primo Greganti. E' accusato di aver ricevuto sul proprio conto i soldi della tangente da 621 milioni destinata alla segreteria nazionale del Pci (Calcestruzzi, gruppo Ferruzzi): verrà condannato a 3 anni. 5 marzo: decreto del ministro della Giustizia Giovanni Conso sulla depenalizzazione del finanziamento illecito ai partiti. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro non lo firma. 27 marzo: la procura di Palermo invia un avviso di garanzia al senatore Giulio Andreotti per concorso in associazione mafiosa. 28 marzo: la magistratura napoletana accusa Antonio Gava, già ministro dell'Interno, di associazione camorristica. 29 marzo: la procura di Palermo invia un avviso di garanzia al giudice della Cassazione Corrado Carnevale per concorso in associazione mafiosa, è accusato di aver deliberatamente annullato sentenze di condanna ai boss mafiosi. 2 aprile: abolito l'intervento pubblico straordinario nel Mezzogiorno. 5 aprile: avvisi di garanzia a Giulio Andreotti per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e Arnaldo Forlani per ricettazione nell'ambito dell'inchiesta Anas. 6 aprile: la procura di Napoli invia al Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati campani Antonio

Gava, Paolo Cirino Pomicino, Alfredo Vito, Vincenzo Meo e Raffaele Mastrantuono. L'accusa riguarda un "patto" esistente fra la criminalità organizzata e la politica basato su favori, appoggi, voti e denaro in cambio di decisioni e deviazioni gravissime dell'autorità pubblica. 16 aprile: Luca Leoni Orsenigo, deputato comasco della Lega nord mostra un cappio dai banchi dell'aula di Montecitorio contro i "ladri di Roma". 21 aprile: dopo un lungo dibattito in Parlamento Giuliano Amato si dimette da presidente del Consiglio dei ministri. 24 aprile: Il Csm sospende Corrado Carnevale dal suo incarico in Cassazione e dallo stipendio. 26 aprile: Carlo Azeglio Ciampi, il governatore della Banca d'Italia, riceve l'incarico di formare il nuovo governo. 28 aprile: Ciampi presenta al Presidente della Repubblica Scalfaro, la lista dei ministri. Sono 24, di cui 9 tecnici. 29 aprile: la Camera dei deputati non concede l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi, poi "assediato" all'hotel Raphael. 4 maggio: il consiglio superiore della Banca d'Italia nomina Antonio Fazio nuovo governatore. 12 maggio: il Senato concede la fiducia al governo Ciampi, è il primo presidente del Consiglio non parlamentare della storia della Repubblica. 13 maggio: il Senato concede l'autorizzazione a procedere nei confronti di Giulio Andreotti, che i magistrati palermitani intendono processare per mafia. 14 maggio: **a Roma, esplose un'autobomba in via Fauro** al passaggio dell'auto con a bordo il conduttore televisivo Maurizio Costanzo: nessuna vittima. 18 maggio: a Catania arresto di Benedetto "Nitto" Santapaola, boss della mafia, accusato della morte del generale Dalla Chiesa. 23 maggio: a un anno dall'attentato che ne provocò la morte, centomila persone commemorano a Palermo Giovanni Falcone, la moglie e gli uomini della scorta. A Brescia archiviata l'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia avvenuta nel 1974. 26 maggio: Giulio Andreotti si presenta spontaneamente alla procura di Roma, che lo indaga insieme ai boss di Cosa Nostra - Tano Badalamenti e Pippo Calò - per il delitto del giornalista Mino Pecorelli, ucciso nel 1979. 27 maggio: **scoppia un'autobomba, a Firenze, in via dei Georgofili**, sotto la Torre del Pulci, non distante dalla Galleria degli Uffizi, esplose provocando 5 morti. 2 giugno: **individuata davanti a Palazzo Chigi, sede del governo, una Fiat 500 imbottita d'esplosivo**. A Belpasso nel catanese viene arrestato dopo 11

anni di latitanza Giuseppe Pulvirenti, detto "u malpassotu". 9 giugno: nuova richiesta di autorizzazione a procedere per Andreotti con l'accusa di essere stato il mandante dell'omicidio di Pecorelli, ucciso perché sapeva troppo sul caso Moro. 30 giugno: concessa l'autorizzazione a procedere contro il senatore a vita Giulio Andreotti nell'inchiesta per l'omicidio di Mino Pecorelli. 19 luglio: chiesto l'arresto dell'ex ministro della Sanità De Lorenzo. 20 luglio: Gabriele Cagliari, ex presidente dell'Eni, si toglie la vita a San Vittore dopo 133 giorni di carcere e dopo aver cominciato a collaborare con i magistrati. 22 luglio: si consegna spontaneamente il boss mafioso Salvatore Cancemi, capofamiglia di Porta Nuova (Palermo). 23 luglio: nel giorno fissato per gli arresti del vertice del gruppo Montedison nella sua casa milanese muore suicida Raul Gardini. Si apre a Roma l'assemblea costituente democristiana: pieni poteri al segretario Mino Martinazzoli per dare vita al Partito popolare. 26 luglio: la Democrazia cristiana, dal dopoguerra ininterrottamente partito di governo, decide il suo formale scioglimento per dare vita al Partito popolare. Lo stesso giorno in un'intervista a "La Stampa" di Torino l'imprenditore Silvio Berlusconi dichiara di voler "dar vita a un'associazione di ricerca e di impulso al fine di individuare in ogni collegio elettorale i candidati più vicini all'idea liberaldemocratica". Ma, aggiunge: "Non credo di potermi impegnare personalmente. Il mio mestiere è quello dell'editore e la mia regola quella di rappresentare tutte le opinioni e i fermenti presenti nel Paese, senza parteggiare per nessuno". Notte tra il 27 e il 28 luglio: **ancora un'autobomba piazzata in via Palestro a Milano provoca 5 morti. Autobombe esplodono anche a Roma davanti al vicariato, in piazza San Giovanni e di fronte alla chiesa di San Giorgio al Velabro: nessuna vittima.** 29 luglio: Roma. Si uccide in cella a Rebibbia il mafioso Nino Gioè. 30 luglio: Craxi annuncia di voler togliere il disturbo e di allontanarsi dall'Italia. Martelli annuncia con una lettera al presidente della Camera di voler uscire dalla scena politica. Il presidente del Consiglio annuncia che le prossime elezioni si svolgeranno nella primavera del 1994. 15 settembre: **ucciso padre Pino Puglisi**, parroco della chiesa di San Gaetano a Brancaccio (quartiere di Palermo). 21 settembre: viene trovata **una bomba sul treno Palermo-Torino**, bloccato alla stazione Ostiense di

Roma su segnalazione del Sisde. 23 settembre: concessa l'autorizzazione a procedere per l'ex ministro della Sanità De Lorenzo, per due soli voti la Camera respinge la richiesta d'arresto. Si all'autorizzazione a procedere per l'ex ministro Gava accusato di associazione mafiosa. 28 ottobre: Approvata la riforma dell'immunità parlamentare: la richiesta di autorizzazione a procedere resterà solo per l'arresto, le perquisizioni e le intercettazioni. Si apre il processo a Sergio Cusani, consulente finanziario di Raul Gardini. 15 novembre: muore, a 68 anni colpito da infarto nel carcere di Nuoro, il boss di Corleone, Luciano Liggio. 21 novembre: il leader della Rete Leoluca Orlando eletto al primo turno sindaco di Palermo con il 76,2 per cento. 22 novembre: Silvio Berlusconi in un'intervista a "La Stampa" di Torino sostiene di non essere insensibile al grido di dolore che si leva da tanti imprenditori, ma di sperare ancora di poter allontanare da sé "l'amaro calice", cioè di doversi impegnare personalmente in politica se il polo moderato abdicasse al proprio ruolo di governo. 23 novembre: **Sequestrato Giuseppe Di Matteo, 12 anni, figlio del pentito Santino.** Il 9 marzo 1995 sarà strangolato e il suo corpo sciolto nell'acido. 25 novembre: viene fondata l'Associazione nazionale Forza Italia, ma Berlusconi continua a negare in tutte le sedi di voler fondare un partito politico. 17 dicembre: interrogati in aula al processo Cusani Craxi e Arnaldo Forlani. Forlani nega le accuse, Craxi smentisce corruzioni ma ammette di aver partecipato a "un sistema irregolare di finanziamento" di quelli che lui definisce "i costi della politica". E sostiene che "tutti i partiti ne facevano parte". 23 dicembre: scarcerato dopo cinque mesi il finanziere socialista Cusani. 26 gennaio 1994: Silvio Berlusconi annuncia la nascita di Forza Italia, il nuovo partito da lui fondato, e si candida contro la sinistra alle imminenti elezioni politiche. 27 marzo 1994: Forza Italia vince le elezioni politiche grazie all'accordo con la Lega di Umberto Bossi e Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini. 11 maggio 1994: Silvio Berlusconi è nominato Presidente del Consiglio dei ministri. 13 luglio 1994: il governo Berlusconi approva un decreto legge che vieta la custodia cautelare in carcere per una lunga lista di reati, tra cui la corruzione e la bancarotta fraudolenta. 14 luglio 1994: Di Pietro insieme a Colombo, Greco e Davigo annuncia in tv lo scioglimento del pool, la dichiarazione comincia così:



Associazione "Giovanni Falcone"

Costituenda Associazione "Incontro"



"Quando la legge, per le evidenti disparità di trattamento, contrasta con i sentimenti di giustizia e di equità...". 16 luglio 1994: il ministro dell'Interno leghista, Roberto Maroni, ritira la propria firma: "Siamo stati imbrogliati, la Lega è contro la corruzione", così il decreto viene ritirato. 5 dicembre 1994: Di Pietro firma "con la morte nel cuore" la lettera d'addio e si dimette dalla magistratura. Il 6 dicembre, chiusa la requisitoria del processo Enimont, si toglie la toga in tribunale. 22 dicembre 1994: la Lega di Bossi e i centisti di Buttiglione provocano la crisi e la caduta del governo Berlusconi).